

vi era di buono nell'antica legge, ha disciplinato i vari servizi, ha allargato i poteri dell'Autorità Sanitaria, ha abolito gravi inconvenienti nella visita delle case di prostituzione, ha sanzionato e rafforzato l'importanza dei dispensari celtici, a cui il Governo Fascista attribuisce un compito altamente profilattico, aumentandone il numero ed istituendone dei nuovi nelle città portuarie per la visita e cura della gente di mare nazionale e straniera, facendone insomma dei veri centri di cura e di propaganda anti-venerea.

E gli Enti locali a Torino, Prefettura e Municipio, con giusta ed intelligente applicazione della legge, hanno provveduto e provvedono a che tutti i servizi inerenti a questa profilassi funzionino con la massima regolarità.

Il Municipio in ispecie, già da tempo, ed ora più intensamente, per mezzo dei dispensari celtici, vanto della legislazione italiana, che in tutti i paesi *abolizionisti* o *regolamentaristi* costituiscono il fulcro della lotta anti-venerea, favorendo, con larghissima somministrazione i rimedi antiluetici, dà alla così detta *profilassi terapeutica* il più valido contributo.

Ma questa poderosa e complessa organizzazione e quest'opera diuturna e silenziosa di funzionari e di medici rimane nell'ombra per quel pregiudizio non ancora sradicato che queste malattie non bebbono neppure nominarsi.

E dire che S. M. la Regina del Belgio ha dato il suo nome alla « Lega Belga contro il pericolo venereo » la quale, tra parentesi, sotto le sapienti direttive del Prof. Bayet (soprattutto con la distribuzione gratuita degli arsenobenzoli, come in Italia si fa per il *Cbinino di Stato*), ha ridotto la sifilide ad un decimo del periodo bellico.

E S. A. R. il Principe di Piemonte non disdegnò accordare il Suo Augusto Patrocinio e la Presidenza Onoraria all'Associazione Professionale dei Dermosiflografi Italiani che fra gli scopi del suo programma ha l'organizzazione dei servizi anti-venerei e la divulgazione delle norme d'igiene sessuale.

Ne valse a dissipare il velo di tenebre ed a vincere i secolari pregiudizi l'apostolato del compianto Senatore Pio Foà, allora Assessore Municipale all'Igiene, il quale tentava illuminare le menti dei giovani che si affacciano alla virilità sui pericoli sessuali e risvegliarne il senso di responsabilità che deve guidare quest'istinto affinché esso non degeneri, ma sia diretto al vero scopo fissatogli dalla natura: la riproduzione della specie.

E così continua la falsa credenza che la più diffusa delle infezioni sessuali sia una specie di battesimo della giovinezza, un piccolo incidente amoroso senza conseguenze, ignorandosi che ad esso si deve gran parte della sterilità maschile e femminile, che per esso molte donne trascinano la vita inoperosa e dolorante e che infine migliaia di bambini pagano con la cecità congenita l'inconscio fallo dei genitori.

Per l'altra, la più grave, è consacrato nell'idea popolare l'appellativo di malattia inguaribile, che non perdona, che, come un terribile castigo divino, si trasmette inesorabilmente di generazione in generazione; e s'immagina che chi ne è affetto debba avere il corpo piagato per tutta la vita come un povero Giobbe, e fisicamente e moralmente debba essere un reietto dalla società.

Fortunatamente a queste errate ed imprecise cognizioni, a questa scarsa o nulla coscienza igienica sulle malattie sessuali molto suppliscono, come dicevamo, i provvedimenti legislativi quando siano debitamente applicati.

La legislazione Italiana ha oggi assegnati due compiti distinti alla Prefettura ed al Comune, ben coordinati fra loro, ed entrambi diretti e sorvegliati dalla Autorità Governativa (Direzione Generale di Sanità Pubblica).

Mentre la prima provvede, per mezzo dei medici visitatori ed ispettori dermosiflografi alla vigilanza sanitaria della prostituzione pubblica ed alla cura di queste donne quando siano infette, il Comune, che ha l'obbligo della profilassi delle malattie infettive (solo da poco la